

# Chirac a Prodi «Italia, bentornata in Europa»

Il Professore pensa al rilancio dell'Europa  
Via dall'Iraq ma senza irritare gli Stati Uniti

■ Ninni Andriolo inviato a Parigi

**IERI PRODI** è ritornato all'Eliseo per una colazione di lavoro, prima di incontrare Dominique De Villepin e di ricevere la visita di Nicolas Sarkozy all'ambasciata italiana. Dopo il colloquio con il presidente

francese si è tolto il sassolino che teneva nella scarpa dall'inverno 2005. «Come è stato detto stamattina (ieri, ndr.) da Chirac, l'Italia si ripresenta all'Europa dopo un lungo periodo di assenza», ha riassunto il premier, rispondendo implicitamente agli attacchi ricevuti a suo tempo dalla Casa delle libertà.

Non sono tutte rose e fiori, come si sa, le relazioni tra Francia e Italia, basti pensare alla vicenda Enel-Suez e al tema, posto sul tavolo già ieri, «della asimmetria tra i nostri paesi nei rapporti economici e della necessità di operare perché acquisizioni e fusioni non siano tutte in un senso». Il problema, insieme ad altri che riguardano i rapporti tra Francia e Italia, verrà affrontato appro-

fonditamente nell'incontro bilaterale fissato per il 24 novembre. Si svolgerà nel nostro Paese. Dove, ancora non si sa. Prodi, ieri, durante la colazione di lavoro alla quale partecipava anche il ministro francese per gli Affari europei, Catherine Colonna, ha chiesto a Chirac se avesse qualche preferenza per il luogo. «Scegli tu Romano - ha risposto il presidente francese - l'Italia è tutta bella da vedere».

Incontri fissati per preparare la riunione del Consiglio europeo che si svolgerà a Bruxelles giovedì e venerdì prossimi, quelli di ieri. «L'Italia si pro-

«I nostri conti saranno in regola. Voglio essere il primo della classe del governo italiano»

pone sulla scena internazionale con una politica europea nuova», ha sottolineato il Presidente del Consiglio che, appena insediato a Palazzo Chigi, si è messo subito al lavoro.

Nelle scorse settimane ha incontrato Blair, ieri Schuessel e Chirac, stamattina volerà a Berlino per incontrare Angela Merkel. Domani a Bruxelles per vedere, tra gli altri, anche Zapatero. La prossima settimana raggiungerà Mosca per incontrare Putin e ha già fissato per luglio, a margine del G8 di San Pietroburgo, l'incontro bilaterale con George Bush. Il tutto nell'ottica di «una nuova politica estera italiana, che si inserisca fortemente nella ripresa di dialogo europeo».

La linea del governo, però, è attenta a mantenere saldo il rapporto con gli Stati Uniti. Prodi, ieri pomeriggio, ha colto l'occasione della conferenza stampa organizzata con i giornalisti francesi per toccare il tema delle relazioni con Washington. Il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq? «Stiamo lavorando in modo che tutto avvenga senza introdurre irritazioni con gli alleati - spiega - tanto meno con gli americani».

E' l'Europa l'impegno centrale della politica estera italiana. Il premier fissa a «dopo le elezioni francesi» del 2007 il «ri-

lancio» del processo di integrazione bloccato dai referendum francese e olandese sul Trattato. Ma per raggiungere quell'obiettivo bisognerà lavorare da subito. «Non pensiate che stiamo dormendo - assicura il Professore - al contrario, stiamo lavorando al progetto per un'agenda futura, non è facile, ma neanche impossibile». Prodi ne discute innanzitutto con Francia e Germania, «punti di riferimento essenziali», ma è attento a non dare il segno di una «scelta esclusiva e contro altri».

La Russia nell'Europa? «Sono complementari come "caviale e vodka" - spiega - ma è difficilmente immaginabile l'ingresso nell'Ue perché la Russia è troppo grande e si distruggeranno gli equilibri all'interno della Ue».

L'Italia potrà giocare un ruolo importante, ripete il Professore. Ed è anche per questo che deve presentarsi in Europa con le carte in regola. Mettere

Il Professore chiama Ferrero: la posizione sulla riduzione del danno è solo tua, non impegna il governo

«a posto i conti pubblici», quindi, tenendo presente la bussola sulle regole europee. «Devono essere assolutamente rispettate - scandisce - e io non ho cambiato testa, pur cambiando mestiere: prima sorvegliavo il comportamento dei paesi da presidente della Commissione, adesso voglio comportarmi come il primo della classe dal governo italiano...».

Una classe di ministri un po' discola, vista la litigiosità registrata in queste settimane? «Il governo è partito - replica il premier - Certo è una coalizione molto vasta e complicata, però sa benissimo che c'è in gioco tutto il suo futuro. Ci possono essere anche scontri verbali, ma quando si decide vi posso assicurare che si decide proprio d'accordo. Finora è andato tutto molto bene e così sarà anche in futuro».

L'altro ieri, però, prima di volare a Vienna, Prodi ha dovuto prendere le distanze dalle proposte del ministro Ferrero sulle cosiddette «stanze del buco» per «la riduzione del danno degli stupefacenti». «Non sono d'accordo con quello che hai detto - gli ha spiegato via telefono - Ti invito a chiarire pubblicamente che la tua è una posizione personale che non impegna il governo».

DIKTAT DI MARINI E BERTINOTTI

## «Gli incompatibili devono dimettersi»

■ di Federica Fantozzi / Roma

Totò Cuffaro lo va dicendo da prima di entrambe le elezioni: avrebbe scelto la Sicilia a spese del Parlamento. E continua a dirlo, l'onorevole centrista che ri-governa l'Isola con il 53% dei consensi, ma ancora si è ben guardato dal farlo. Giancarlo Galan ha sciolto la riserva qualche giorno fa: resta presidente del Veneto rinunciando al Senato. «È deciso - ha detto perentorio - starò qui a difendere le conquiste di questi anni e il federalismo». Purtroppo non l'ha comunicato a chi di dovere e ad oggi conserva doppio incarico ed emolumento. Anzi, a scanso di equivoci, ha ritirato la delegazione forzata facendo mancare il numero legale nella giunta veneta delle elezioni che avrebbe dovuto decidere sul suo caso.

Il Celeste Formigoni, dopo un referendum fai-da-te con sms e fax, ha infine dato l'annuncio: «Resto in Lombardia». Accidenti: uno che abbandona Palazzo Madama, e quando? «Appena saprò che un istante dopo mi subentra un altro». Ah ecco. Michele Iorio fa caso a sé: a novembre si tengono le Regionali in Molise, lui punta al massimo risultato con il minimo sforzo. Strategia semplice: dimettersi da «governatore» il più tardi possibile, restare senatore vedi mai i molisani non lo premiasse. Senza rimorsi: «Fior fior di avvocati dicono che non c'è incompatibilità».

Intanto il registratore di cassa ticchetta e le (due) istituzioni erogano. Come i 4 governatori, quasi 50 deputati e oltre 10 senatori cumulano incarichi multipli. Contro questa prassi pigliatutto, ieri, i presidenti delle Camere hanno vergato un duro comunicato congiunto: «Eventuali incompatibilità vanno rimosse con la massima sollecitudine. Non è ammissibile il protrarsi di situazioni simili». Quindi, in caso di incarichi che la legge o la Costituzione considerano in contrasto con il mandato, gli onorevoli «provvedano responsabilmente a rimuovere senza indugio tali situazioni». Un'iniziativa non estemporanea.

Marini ci rifletteva su da un paio di settimane. E sotto gli occhi di tutti che, lasciata al buon cuore degli interessati, la situazione di autoindulgent relax si protrae da troppo tempo. Il punto è che la prassi parlamentare contiene un'ampia discrezionalità e consente, quindi, scorciatoie. Il deputato Verde Bonelli si è appena dimesso da assessore del Lazio, ma resta consigliere regionale. Mentre Verzaschi, sottosegretario dell'Udeur, ha scritto la lettera di dimissioni dal consiglio regionale il giorno stesso del giuramento.

A Montecitorio, dove 46 onorevoli non si sono ancora dimessi da consiglieri regionali, funziona così: la verifica tocca alla giunta per le Elezioni, appena insediata e presieduta dal «mastino» azzurro Donato Bruno. Dovrà formare al suo interno un comitato permanente (non ancora costituito) che, esaminato il caso, scriverà alla presidenza della Camera, la quale intimerà all'onorevole incriminato di optare. Il termine è 30 giorni, raddoppiabile in caso di riesame della pratica. Benissimo, chiarissimo. E se invece il suddetto fa melina, casualmente allungando i tempi di percezione della mensilità allargata? In teoria la giunta può procedere d'ufficio e mettere al voto in aula la decadenza dalla carica parlamentare. Precedenti così brutali non ci sono, ma neppure corse a restituire l'indebito. Il sollecito di Marini e Bertinotti è soprattutto un invito a «serietà, sobrietà e responsabilità» sulla linea di quello fatto da Prodi ai ministri e a cascata dal suo portavoce Sircana ai capi degli uffici stampa ministeriali. Scrivono infatti i vertici delle Camere: «Il fenomeno può comportare un cumulo di emolumenti del tutto ingiustificato e tanto più inopportuno nell'attuale congiuntura economica». Si attendono segnali di ricezione. Dalla giunta fanno sapere che per venire a capo degli «incompatibili» un paio di mesi ci vorranno. Nell'attesa i bei gesti saranno benvenuti.

## Energia, il Professore chiede più reciprocità

Per l'Italia le acquisizioni francesi giustificano la strategia dell'Enel. Vertice franco-italiano in novembre

■ dall'inviato a Parigi

**RECIPROCIÀ** «Edf ha più del 20% del mercato italiano e penso quindi che la strategia dell'Enel è più che giustificata». Romano Prodi getta sul tavolo del confronto con Jacques Chirac e a Dominique de Villepin il tema della "simmetria" tra investimenti francesi in Italia e italiani in Francia. Lo fa durante la doppia visita all'Eliseo e all'Hotel de Matignon e inserisce così il tema «energia» - ma non solo questo, il problema del riequilibrio riguarda versanti diversi, non ultimo quello bancario - nell'agenda degli incontri tra ministri che sfoceranno nel vertice franco-italiano del prossimo novembre.

La pratica Enel-Suez, dovrà essere riaperta al più presto, secondo il governo italia-

no. La Francia «privilegia le Opa amichevoli - chiarisce però il Presidente francese - esiste un progetto di fusione tra Suez e Gaz de France, spetta alle società condurre le trattative». Parole che non vengono lette, tuttavia, come una chiusura nello staff del premier italiano, ma come un'ipotesi che non sbarrano le porte al dialogo su un tema che ha diviso Italia e Francia negli scorsi mesi.

Si mettono insieme i tasselli per comporre il mosaico di rapporti più proficui del recente passato, quindi. Un fatto che potrebbe determinare scenari nuovi anche per la vicenda Finmeccanica Thales, per un'ampia alleanza nel campo dell'elettronica di difesa.

«Con Chirac e con de Villepin abbiamo parlato di tutti i problemi - spiega Prodi -

compreso questo delle relazioni industriali franco-italiane».

Per il premier, in ogni caso, «acquisizioni e fusioni» non devono andare «tutte in un senso», dalla Francia verso l'Italia e non viceversa. Ed è sulla base di questo principio che il Professore considera «più che giustificata» la strategia di Enel interessata da mesi all'impresa energetica Suez. La reazione del governo francese? «C'è stato un discorso iniziale che riteneva equilibrati i

Il presidente del Consiglio torna a parlare di Tav:

«L'asse est-ovest d'Europa non deve tagliar fuori il nostro paese

rapporti - replica il premier italiano - ma l'analisi delle cifre ha avuto una sua forza». Il nostro governo, in pratica, chiede a quello d'Oltralpe maggiore «apertura» verso gli investimenti italiani. Servono, in sostanza, «regole di simmetria nell'apertura dei mercati». Problema che, appunto, verrà affrontato intanto a livello di ministri competenti di Roma e Parigi. «Il più presto possibile, perché i problemi dell'energia non possono attendere. Ci sono aziende quotate, interessi precisi e decisioni da prendere». Il progetto di fusione Suez e Gaz de France, intanto, verrà discusso oggi dal Parlamento francese. Prodi ha anche parlato con Chirac di «cooperazione» tra i due paesi in settori concreti «come l'energia e la ricerca». E a proposito delle grandi reti di comunicazioni ha fatto capire che sulla Tav il governo italiano andrà avanti perché «l'asse est-ovest non deve tagliare fuori il nostro Paese».

## D'Alema e Fassino ai ministri della Quercia: «Dobbiamo fare squadra»

Primo summit diessino convocato dal segretario in un hotel di Roma. Sul tavolo Iraq, conti pubblici e sviluppo: «Al Paese serve una scossa»

■ / Roma

Non è stata una puntata a sé, ma la prima di una lunga serie. Quella di ieri sera tra Piero Fassino e la delegazione Ds al governo, all'hotel Parco dei Principi, è stata l'anteprema di un incontro che diventerà abituale, «periodico», come ha sottolineato lo stesso leader Ds. Dopo la plenaria di San Martino in Campo, anche i ministri e i vice della Quercia hanno scelto la strada del ritrovo fuori dai palazzi dalla politica. Riunioni informali, con tanto di cena, come ieri sera, ma con un preciso obiettivo politico: compattezza la squadra. E proprio quello

che ha detto nel suo intervento il vicepremier Massimo D'Alema ai colleghi di partito e di governo: «Dobbiamo fare squadra». Due ore piene di riunione, ieri sera, poi la cena allargata anche a sottosegretari e segreteria del partito. L'idea è del segretario Fassino, per fare il punto sull'agenda del governo e per «realizzare una tempestiva azione politica sui temi principali e facilitare il gioco di squadra tra gruppi parlamentari e ministri». Iraq, conti pubblici e i principali impegni dei ministri diessino sono stati al centro dell'incontro.

Piena sintonia, secondo quanto spiegato dal leader della Quercia, sulla linea seguita dai ministri impegnati in prima linea come il ministro degli Esteri, D'Alema. «La prima questione affrontata - ha spiegato Fassino - è l'azione di go-

Il primo di una lunga serie di incontri informali tra il segretario e la delegazione ds

verno sulla politica estera, in particolare la strategia di rientro dall'Iraq e la trasformazione dell'impegno italiano da preminentemente militare a politico e civile». Fassino liquida come «strumentali e prive di fondamento» le polemiche sollevate dalla CdL sul rientro dall'Iraq e conferma che si tratterà di un ritorno a casa che avverrà «con gradualità temporale». L'altro nodo affrontato sono le misure del governo in campo economico con l'obiettivo, ha evidenziato Fassino, «di dare un forte segnale di cambiamento di rotta». La situazione dei conti pubblici è «molto più grave» di quanto l'ex premier

Silvio Berlusconi ha voluto far credere: cifre alla mano, spiega Fassino, «è ormai chiaro che il deficit arriva al 5% del Pil e il debito si aggira attorno al 100% del Pil. Sono - ha sottolineato ancora il leader Ds - cifre molto più gravi di quelle det-

Dopo la riunione cena a base di crepes, petto di faraona e mousse allo zabaione

te da Berlusconi e Tremonti». Dunque «serve un'azione forte per tenere insieme tre obiettivi: avvio graduale del risanamento dei conti pubblici, misure di sostegno agli investimenti e alla crescita e una politica di redistribuzione a sostegno dei redditi più bassi». L'impressione del leader della Quercia, dopo aver affrontato nella riunione anche altri temi nell'agenda dei ministri Ds, è «che ci sia un filo che collega il programma dei diversi ministri, cioè la coerenza con il messaggio di Prodi che serve uno scatto per il Paese e bisogna dare un segnale di scossa, mobilitare tutte le energie italiane

attorno all'obiettivo dello sviluppo». E la discussione ha poi lasciato il posto ad una cena nel giardino dell'albergo, a base di petto di faraona alle erbe, timballo di crepes alle verdure, tagliata e mousse di zabaione e mascarpone. «Incontro molto utile», ha commentato alla fine Fassino. Fallito il raid della CdL al Senato sulla bioetica, il leader Ds ha ribadito la linea della Quercia: «Noi pensiamo che i temi eticamente sensibili devono essere affrontati costruendo il più largo consenso: è necessario non farne mai occasione di scontro strumentale tra maggioranza e opposizione».



Il Primo ministro Romano Prodi con il collega francese Dominique de Villepin ieri a Parigi Foto di Maya Vidon / Ansa